

SOMMARIO

Editoriale

L'inutile referendum: 50 milioni buttati via
Leghisti e Cinquestelle affossano l'autonomia

Altomilanese e dintorni

Accam: decisioni rimangiate, interessi di parte
e ora lo scontro tra Busto, Legnano e Gallarate

Politica a Legnano: subalternità o futuro?
Alle bugie rispondere con nuova progettualità

Fratelli d'Italia, le matite per le scuole
e la benzina per i Vigili

Cambiare rotta: ecologia integrale ed equità
Convegni di Polis e C3Dem sulla *Laudato si'*

Politica e società

Pagnoncelli: «La percezione diventa realtà»
Il sondaggista ci racconta dove va il paese

Commenti/1 L'Italia di oggi tra ossessioni,
cattivismo e neo "codice Rocco" (Casalino)

Commenti/2 Italia gialloverde: il governo
dei populismi diseguali e la rivalsa dei perdenti

Farmacie: nell'Alto Milanese un servizio
di "aderenza alla terapia" gratuito per l'utente

Obiettivo su...

Legnano nella Grande Guerra: a un secolo
dal conflitto una ricerca di storia locale

Don A. Matteo: Chiesa e nuove generazioni,
«gli adulti non rubino spazio ai giovani»

Filippo Di Palma: cultura, fede, passione civile
Impegno per Canazza, parrocchia e ambiente

Don Barbareschi, prete "ribelle per amore"
Il testamento: «Beato colui che sa resistere»

Visto, si stampi

*Bel successo delle tre serate proposte dalla associazione Polis tra settembre e novembre. Appuntamenti di qualità, a partire dal cabaret di Mike Diegoli, a San Domenico, con una riflessione, e tante risate, sulla scuola, l'educazione giovanile, la famiglia. Poi, a ottobre, pienone anche a Santa Teresa, protagonista il sondaggista Nando Pagnoncelli (dedichiamo tre articoli in questo numero alla serata; gli approfondimenti sono sul sito www.polislegnano.it). Quindi il dibattito sull'enciclica *Laudato si'* (San Magno, 7 novembre), di Papa Francesco, con la sua "rivoluzione" fra ecologia integrale, giustizia sociale, nuovi scenari globali (ne daremo conto sul prossimo numero).*

Nelle pagine che seguono abbiamo affidato al vice presidente del Consiglio regionale Borghetti un'analisi di quanto è stato compiuto (o di ciò che non è stato fatto!) per dare seguito al referendum sull'autonomia della Lombardia, svolto un anno fa, con gran dispendio di denaro pubblico e battage pre-elettorale.

Sulla politica legnanese non c'è molto da dire. Per ora la giunta non esce allo scoperto (tranne che per la forzatura sulla nuova biblioteca). Ma i ben informati spiegano che stanno maturando parecchie novità nelle stanze del palazzo, ad opera di un ristrettissimo gruppo di persone (non tutte elette o nominate a Palazzo Malinverni). E, ancora, Accam, Sinodo dei giovani, storia locale. Con il ricordo di due amici: Filippo Di Palma, primo direttore di questa rivista, e don Giovanni Barbareschi, prete-partigiano.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

L'inutile referendum: 50 milioni buttati via Leghisti e Cinquestelle affossano l'autonomia

Il 22 ottobre 2017 si svolse la consultazione popolare che avrebbe dovuto accelerare – questa era la promessa – la riforma federalista. A un anno di distanza, a che punto è il Governo gialloverde? Le regioni non sono più in cima all'agenda dei partiti e dei vicepremier che guidano il Paese. Le priorità sono altre, le promesse da mantenere forse eccessive...

I federalismo differenziato, che sta alla base di ogni ragionamento sull'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni, il prossimo anno diventerà maggiorenne. Sono passati infatti quasi 18 anni da quella riforma costituzionale, voluta dal Governo Amato alla fine di una legislatura tormentata, e nonostante tutto questo tempo, siamo ancora qui a parlare di questa possibilità, senza aver mai visto avverarsi un processo reale di trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni.

Quella che viene chiamata dagli esperti "la questione del 116, comma terzo", facendo riferimento appunto all'articolo della Costituzione che ha introdotto questa eventualità, ha visto, nella sua storia, per ben due volte iniziare una trattativa fra alcune Regioni e lo Stato centrale, ma al momento nulla di concreto è mai stato realizzato.

La storia ci racconta che, nonostante esista una volontà politica trasversale fra centro-destra e centro-sinistra per praticare questa strada costituzionale, gli ostacoli che si frappongono tra "il dire e il fare" risultano al momento ancora molto forti.

Due fattori decisivi da considerare

Questi sono dovuti, essenzialmente, a due fattori: il primo è la storica differenza fra Nord e Sud che non è mai stata colmata né nelle pratiche, né nelle questioni economiche. La cosiddetta "questione meridionale" è, infatti, il vero nodo su cui le finanze dello Stato hanno trovato negli anni un equilibrio difficile da rimettere in discussione.

In secondo luogo, esiste una atavica resistenza, anche se la politica si dice pronta a superarla, degli apparati dello Stato che fanno riferimento ai ministeri economici, rispetto ad ogni forma di devoluzione di competenze. Se infatti si è sempre ragionato sulla quantità e qualità di materie che potevano essere devolute, ogni tentativo di trattativa ha trovato come scoglio fondamentale la definizione delle risorse

(quante e quali) lo Stato possa lasciare ad una regione, perché questa possa gestire correttamente la materia che le è stata attribuita in via definitiva. Non basta, infatti, decidere – ad esempio – che una materia come la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema diventi in via esclusiva regionale, ma bisogna prevedere anche "le modalità per l'attribuzione delle risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'esercizio di ulteriori forme e condizioni di autonomia": e su questo punto, di solito, crolla tutto.

Lo stop della Devolution

Facendo un po' di storia, se il 2001 ha segnato l'inizio di questo percorso, solo con il Governo di centro-sinistra guidato da Romano Prodi, fra il 2006 e il 2008, è stata intavolata la prima trattativa, che però venne archiviata, senza alcuna fortuna, proprio a causa della caduta del governo. L'esecutivo di centro-destra salito al potere nel 2008, premier Berlusconi, con la Lega in posizione strategiche, decise di non portare avanti la trattativa che aveva visto la Lombardia protagonista, e si concentrò su una riforma costituzionale che prese nome di "devolution" e che venne successivamente bocciata da un referendum popolare.

Solo al termine della scorsa legislatura tre regioni si riaffacciarono alle cronache nazionali per chiedere l'attuazione del federalismo differenziato, come proposto dalla Costituzione.

Veneto e Lombardia lo fecero accompagnando il processo con un referendum popolare – che non è richiesto dalla procedura costituzionale – che si diceva fosse utile per agevolare la trattativa, suffragandola con un voto popolare (domenica 22 ottobre 2017). L'Emilia-Romagna, per contro, decise invece di seguire la via più semplice, visto che basta un impegno del Consiglio Regionale per aprire una trattativa e avanzò quindi le proprie richieste senza passare da un voto consultivo.

I nostri soldi al vento. Come consigliere regionale del Partito democratico, anche io sono stato contrario allo spreco di soldi, quasi 50 milioni di euro, di un referendum – quello di un anno fa – non necessario, che fu utilizzato solo ai fini propagandistici più che per reale necessità istituzionale. Il governo di Roma si era infatti detto disponibile a sentire le ragioni della nostra Lombardia, e quindi era assolutamente superfluo utilizzare il voto popolare come grimaldello per rafforzare le proprie argomentazioni. Soprattutto con quello spreco di denaro pubblico.

Quel referendum, stiamo vedendo oggi, non ha per nulla cambiato il corso delle cose: oggi la maggioranza di Governo, composto dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle, è quella stessa che in Lombardia propose la via referendaria.

Il ministro degli Affari regionali è leghista e le regioni interessate, Lombardia e Veneto, trovano una corrispondenza esatta – dal punto di vista del colore politico – fra assessorati regionali e ministero. Non ci sono scuse, si potrebbe dire.

Nonostante tutto ciò, oggi però la trattativa su quali e quante materie lasciare alle regioni, nonostante i numeri schiacciati di questa maggioranza, sembra essersi arenata. Alcune voci volevano che il processo venisse terminato già prima dell'estate, mentre ora si parla della fine dell'anno, senza che sia chiara la *road map* costituzionale che si vuole percorrere.

Cosa dice il contratto di governo

Il famoso *contratto* di governo, su cui si basano le politiche dell'attuale Governo, rispetto questo punto è estremamente chiaro, e utilizza parole moderate che è difficile non condividere e che riporto qui di seguito: "Sotto il profilo del regionalismo, l'impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell'agenda di Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte. Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle

stesse. Alla maggiore autonomia dovrà infatti accompagnarsi una maggiore responsabilità sul territorio, in termini di equo soddisfacimento dei servizi a garanzia dei propri cittadini e in termini di efficienza ed efficacia dell'azione svolta".

Purtroppo per ora non sono, però, che parole.

Tra il dire e il fare...

Ora, inquadrata la questione, mi preme fare alcune osservazioni, sul perché, ad oggi, non abbiamo nessuna certezza rispetto ai tempi di attuazione di questo percorso. Probabilmente ciò accade perché le resistenze sono tutt'altro che facili da superare, come è successo ai tempi del Governo di centro-sinistra, che è bene ricordarlo ha voluto questa riforma costituzionale,

Quello che doveva essere un governo "che spaccava il mondo" sta iniziando, infatti, a fare i conti con il fatto che è facile "dire le cose", condivisibili o meno, mentre altra cosa è "portarle a casa".

Ad oggi il Consiglio regionale della Lombardia, che è l'osservatorio privilegiato dal quale ho la possibilità di seguire le vicende che riguardano la nostra regione, non ha sentore che la trattativa tra Stato e Regione Lombardia stia procedendo.

Questa maggioranza, invece di concentrarsi su poche questioni qualificanti, ha preferito aprire il fronte su tutte le 23 materie previste dalla Costituzione, assumendosi il rischio, non così remoto, di impantanarsi, senza riuscire a portare a casa nulla. I prossimi mesi saranno fondamentali per capire se questo Governo, che già sulla Finanziaria ha dimostrato di essere quantomeno improvvisato, sarà in grado di compiere un percorso serio.

Nonostante sia passato un anno da quel fatidico referendum, nonostante quello dovesse essere il grimaldello che faceva precipitare le cose, nonostante si siano spesi quasi 50 milioni di soldi pubblici, siamo ancora qui in attesa che qualcosa si muova. E visto come il tema è scomparso dalle pagine dei giornali e dai proclami dei politici leghisti, è lecito pensare che questa attesa non sarà di pochi giorni.

CARLO BORGHETTI
vice presidente
Consiglio regionale
della Lombardia

Accam: decisioni rimangiate, interessi di parte e ora lo scontro tra Busto, Legnano e Gallarate

Dal rilancio dell'inceneritore (2012) col "revamping" alla decisione di spegnere i forni (2015). Poi le parole rimangiate, i cambi di maggioranza (2017), il braccio di ferro Lega-Forza Italia. Il quadro mutato nel "mondo" dei rifiuti e la questione "in house". Polis Legnano ha chiesto al sindaco di Rescaldina di fare un po' di luce sulla vicenda dell'Accam

Una storia infinita quella di Accam, una storia che forse potrebbe essere un libro su "come non si amministra la cosa pubblica", sul prevalere dell'interesse particolare rispetto al generale, sugli artifici amministrativi, sull'interpretazione *pro domo propria* delle leggi.

Quella di Accam, infatti, almeno nella sua vicenda degli ultimi sette o otto anni, è la storia di una nave vecchiotta dove gli armatori (i proprietari) iniziano a litigare per farsi ognuno i fatti propri chiedendo però agli ufficiali di continuare a tenere in mare la nave, di fare profitti, perdendo però di vista la rotta e continuando a chiedere cambi di direzione senza mai soste, senza mai momenti di vera riflessione con il rischio concreto che la barca affondi.

Se guardiamo infatti gli ultimi anni di storia della società che gestisce l'inceneritore di cui è proprietario anche il Comune di Legnano vediamo innumerevoli cambi di rotta e soprattutto notiamo che la società è rimasta sostanzialmente allo stesso punto ma – per tenere il parallelo con la nave – sempre più in pericolo di affondare e sempre più in balia delle onde.

Un po' di storia... Nel 2012 ad Accam si inizia a ragionare sul futuro: la prospettiva è quella di un rilancio dell'inceneritore, del cosiddetto "revamping", del rinnovamento

delle due linee di incenerimento per diventare performanti e bruciare più rifiuti possibile magari generando calore ed energia elettrica.

L'idea che sembrava buona nel 2012 però non lo era più nel 2014 quando i comuni soci di Accam chiedono un approfondimento prima di intraprendere un'avventura da diversi milioni di euro. Nel frattempo, infatti, il "mondo" dei rifiuti è cambiato, si producono meno rifiuti da incenerire e soprattutto la Lombardia è diventata autosufficiente, anzi, ha più inceneritori di quelli che servano. Mentre le amministrazioni più attente all'ambiente cominciano ad avere sempre più dubbi sul rilancio di un inceneritore si aggiunge il dubbio se sia giusto bruciare in Lombardia rifiuti che provengono da altre regioni d'Italia.

Si arriva così al 2015 quando i comuni soci, guidati da piccoli comuni come Buscate, Canegrate, Cardano al Campo, Castano Primo, Magnago, Pogliano Milanese, Rescaldina, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Vanzaghello, a cui poi si erano aggiunti anche i comuni più grandi Gallarate e Legnano (a guida rispettivamente Guenzani e Centinaio), convinsero la maggioranza a votare un atto che impegnava allo spegnimento dei forni nel 2017 per trasformare la società da una società di inceneri-

mento a una società di trattamento dei rifiuti a freddo. Sullo sfondo c'era anche la creazione dell'impianto Forsu di Legnano e l'integrazione delle società di trattamento dei rifiuti di Legnano, Busto Arsizio, Gallarate per avere un'unica grande società capace di economie di scala.

Arriva il pasticcio. Nel 2016, a causa soprattutto di alcune sopravvenute difficoltà finanziarie ma soprattutto per alcune sorprese (una possibile causa di una azienda che lavora all'inceneritore e i ritardi nei pagamenti di alcuni tra i comuni più grandi), il termine del 2017 viene spostato al 2021 con l'impegno dello spegnimento dei forni, della continuità aziendale, del contenimento delle tariffe applicate ai comuni.

Le sorprese arrivano però nel 2017 e forse anche nel 2018: Accam per mantenersi accetta rifiuti anche da altri comuni, anche da chi non è socio, accetta anche ecoballe in arrivo da altre regioni italiane. Perde così la caratteristica di azienda "in house", ovvero l'essere una azienda pubblica che lavora principalmente per i suoi soci, i comuni.

Qui le cose si complicano e si arriva al pasticcio: se l'azienda non è "in house" i comuni per conferire i rifiuti devono fare le gare ma se poi non li conferiscono più alla loro società non hanno neanche ragione di esserci e allora

devono vendere le quote... Già, vendere le quote ma a chi? Di chi diventerà Accam? Chi ne avrà il controllo?

L'ultimo anno ha poi rivelato un'altra grande verità: gli interessi di parte vengono prima, gli interessi di partito anche, la salute dei cittadini invece viene dopo... infatti ancora a nessuno è dato di capire quali siano le intenzioni di Busto Arsizio, Legnano, Gallarate che nel frattempo hanno cambiato amministrazioni e quindi anche rotta (lo ricordate l'esempio iniziale della nave?).

Giunte e partiti. Busto Arsizio ha interessi nell'affitto dell'area (l'area dove sorge l'inceneritore è di proprietà bustocca) e non vuole certo rinunciare alle centinaia di migliaia di euro che ogni anno entrano nelle sue casse; Legnano vuole preservare gli in-

teressi del suo investimento sulla Forsu, Gallarate... non si sa... In realtà forse tutto nasce da interessi di partito: la Lega Nord sembra volere lo spegnimento ma non va d'accordo con Forza Italia che invece ne vuole il mantenimento e si sa, sia a Busto che a Legnano e Gallarate la Lega non può fare a meno dei forzisti e viceversa.

Ecco allora che il pasticcio è servito. Il Consiglio di amministrazione non sa più che fare, tirato da una parte e dall'altra dai tre comuni citati qui sopra, ha creato un tavolo tecnico che ha preparato cinque proposte diverse tutte economicamente sostenibili ma poi ne presenta all'assemblea una sola: il proseguimento dell'incenerimento almeno fino al 2027; nel frattempo quante cose possono ancora succedere? Quante

amministrazioni possono cambiare, quante volte potranno cambiare idea i diversi partiti?

A prescindere da tutto, però, tanti consigli comunali hanno già votato l'intenzione di mantenere lo spegnimento dei forni al 2021; soprattutto hanno ribadito la volontà che sia fatta chiarezza chiedendo il rinvio della questione "in house" o meno a Corte dei Conti, Antitrust e Autorità Anticorruzione perché almeno per una volta chi sbaglia si prenda le proprie responsabilità e perché finalmente si possa mettere la parola fine a una vicenda che davvero, proprio come si diceva all'inizio, può diventare un caso da studiare... per non rifare gli stessi errori.

MICHELE CATTANEO
sindaco di Rescaldina

Associazione politica e culturale Polis

Adesione e rivista: qualunque quota sottoscrivano, ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote, per il 2019, sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Politica a Legnano: subalternità o futuro? Alle bugie rispondere con nuova progettualità

C'era un consigliere comunale che, come in un mantra, ad ogni Consiglio accusava la giunta Centinaio con questa frase: "Non avete fatto niente!". Una frase che la realtà ha dimostrato essere una bugia pazzesca. Eppure, a volte, il contenuto si annulla di fronte all'efficacia della reiterazione comunicativa e una menzogna acclarata diventa verità inconfutabile alle orecchie di chi, non strettamente coinvolto, ascolta. È una tecnica che viene applicata con precisione chirurgica anche dall'attuale governo.

Ora che il centrosinistra legnanese, o quel che ne rimane, è all'opposizione, sarebbe logico pensare che anch'esso potrebbe, visto che funziona, adottare questa tecnica per strappare i voti dei più influenzabili al blocco di centro-destra. E qui, per chi ha sempre lottato, seppur con risultati alterni, per valori come equità, trasparenza, onestà, si pone il dilemma: mentire per acquisire consensi o dire la verità sapendo che spesso fa male? Io non avrei dubbi. C'è un principio di coerenza politica che non riesco, non posso abbandonare. Il gramsciano pessimismo della ragione mi porta a non nascondere i problemi che assillano Legnano e l'ottimismo della volontà mi spinge a guardare il futuro con speranza, senza ricorrere a scorciatoie mediatiche o ad enfattizzazioni del passato recente, per quanto meritevole esso sia stato.

E allora, vale la pena trascor-

rere cinque anni (per fortuna uno e mezzo è già passato) ad accusare questa giunta di incapacità, di vanagloria, di essere forte con i deboli e viceversa, a contestare le bugie del suo programma elettorale? In fondo se non saranno in grado di realizzare quanto promesso, non vedo perché sollecitarli! Ribattere colpo su colpo a tutte le loro iniziative è sicuramente il compito di una opposizione e non va abbandonato ma se il suo ruolo si fermasse a ciò evidenzerebbe una nostra drammatica subalternità, sarebbe segno di grande debolezza propositiva. Dovremmo invece indirizzare gli sforzi a comunicare la nostra visione: una città che abbia cura di se stessa, che sappia salvaguardare il proprio patrimonio e la propria storia, che miri a migliorare il benessere e la qualità della vita di tanti e non di pochi. Faccio alcuni esempi.

Dovremmo sì criticare l'evanescenza del grande progetto della ex Manifattura come centro di esposizione e produzione di arte contemporanea ma soprattutto dovremmo ribadire la nostra idea di riqualificazione della grande fabbrica dismessa: un centro di ricerca e sviluppo produttivo che sappia dare continuità alla grande tradizione manifatturiera del nostro territorio.

Dovremmo sì smascherare le giravolte che si sono susseguite nei mesi scorsi sulla collocazione della nuova biblioteca, scegliendo infine la peggiore delle soluzioni possibili ma soprattutto dovrem-

mo sostenere con forza la nostra visione di una nuova biblioteca moderna, a misura della nostra città e del territorio circostante, senza spreco di verde e di denaro, riqualificando edifici e aree pubbliche dismesse.

Dovremmo sì denunciare con decisione le spese pazzesche messe in campo per rifare il centro città, dimenticando completamente le periferie ma soprattutto dovremmo promuovere il nostro progetto di inclusione dei quartieri esterni già avviato con la riqualificazione della ex casa di riposo Accorsi e la nuova Ztl di via Venegoni in oltre stazione.

Dovremmo sì accusare questa giunta per la politica legnano centrista nella gestione delle società partecipate, che esclude le giuste esigenze del territorio ma soprattutto dovremmo ribadire la nostra volontà di rendere invece Legnano punto di riferimento amministrativo per tutti i comuni associati, in un rapporto dove prevalga inclusione e condivisione, proseguendo nel percorso di risanamento avviato con coraggio da Centinaio.

Dovremmo sì rimarcare il permanere delle criticità in fatto di sicurezza e immigrazione ma soprattutto dovremmo far conoscere le nostre idee di accoglienza diffusa, di sicurezza partecipata, di gestione sovracomunale delle forze di polizia locale.

Il compito che ci aspetta è improbo. Non sappiamo e non vogliamo raccontare bugie.

Dovremo essere e rendere consapevoli tutti noi che ci troviamo in un periodo storico e in una società pervasi di complessità, che il semplicismo ha il respiro corto. Dovremo con umiltà ascoltare e comprendere i bisogni veri delle famiglie, dei lavoratori, dei giovani, delle donne.

Dovremo saper tradurre tutto questo in azioni politiche, in proposte serie, coinvolgenti, concrete e rivolte al futuro, per una città innovativa, smart, giusta e solidale. Ne va della nostra dignità, per noi che aspiriamo a rappresentare con spirito di servizio le istanze della popolazione, ne

va della nostra fede nei valori della democrazia partecipata e del bene comune, ne va del futuro della nostra città.

UMBERTO SILVESTRI

Sicurezza, verde, biblioteca, piazza, palazzetto dello sport, cultura: qualche mormorio si leva in città. Ci vorrebbe tutta un'altra musica

Mormora, qualcuno mormora a Legnano. Magari senza la potenza di fuoco dei social ammaestrati, come qualche anno fa. Ma qualcuno mormora a Legnano. Perché tutto doveva cambiare in termini di sicurezza, ma nulla sembra essere cambiato. C'è chi mormora (un tempo si diceva: a mormorare si fa peccato...) perché la città doveva essere improvvisamente più pulita e bella, invece i marciapiedi son sempre più sporchi e i cestini traboccano di rifiuti. E le foglie autunnali – guarda un po' – sono tornate a cadere imbrattando le strade... Legnano borbotta perché il verde doveva essere meglio curato e invece l'unico risultato è stato abbattere un albero centenario in area Cantoni (se gli agronomi dicono che era malato...).

La gente – non tutta, certo, ma non pochi – ha da ridire perché non capisce la scelta della biblioteca, che toglie "aria", visuale e quel poco di verde che c'è in centro. Senza contare i 5 milioni che sfumano senza una vera ragione. Mormora perché non capisce il senso di spendere ancora altri soldi per l'ennesimo restyling della piazza, per di più ridando soldi e lavoro a chi già progettò proprio la nuova piazza.

Alzano dubbiose il sopracciglio le categorie: i commercianti per la scelta della nuova viabilità in centro. Il mondo produttivo per l'ondivaga incertezza in cui l'alleanza Lega-Forza Italia sta cacciando Amga e Accam (ed emerge in proposito una decisione di finanza creativa da parte del Comune di Legnano che agli altri soci risulta indigeribile). C'è poi la questione delle aree dismesse, come ad esempio la Manifattura, sul cui futuro non è certo avviato un dibattito cittadino. Mentre, purtroppo, qualcuno ha già messo gli occhi sulle aree Tosi anziché pensare a salvare l'azienda...

Borbottano associazioni e mondo del sociale, che non capiscono un certo approccio "fast and furious" dell'assessora. Mentre i divieti abbondano (a partire dal divieto delle bici in centro).

Mormora un certo mondo dello sport per la promessa del palazzetto già svanita nel nulla...

Cultura: le prime mosse non hanno certo brillato, assessorato non pervenuto. E dunque è in fase di definizione una nuova struttura, esterna al Comune, per mandare avanti i progetti culturali in città. Ne sapremo presto di più ("Verifica e studio di fattibilità per la costituzione di una fondazione per la gestione unitaria delle attività in ambito culturale": *Dup, Documento unico di programmazione 2018/2020*, p. 129 - "Azioni strategiche del quinquennio di mandato").

Qualche osservatore più attento, che ha brindato al decreto sicurezza, si è invece accorto che a Legnano quello stesso decreto potrebbe aprire davvero alla possibilità – non sia mai – che il Prefetto crei a Legnano un centro per 200/300 persone fuori dal caos di Milano. Per ora Legnano si limita al mormorio e sicuramente il riuscito impiego di cento e passa mila euro per il Natale 2017 e chissà quanti altri soldi per qualche riuscita manifestazione estiva bastano a far praticare quell'allegria spensieratezza che tiene lontano dal cuore (e dagli occhi) tanti, troppi risultati che erano stati promessi e che in questo primo anno e mezzo di Lega al governo la città nemmeno ha visto lontanamente avvicinare. Qualcuno ci dirà che è troppo presto per giudicare una Giunta, è vero; ma il tempo passa e il frinire delle cicale, presto potrebbe divenire... tutta un'altra musica.

Cambiare rotta: ecologia integrale ed equità Convegni di Polis e C3Dem sulla *Laudato si'*

Cambiare rotta. *Equità e sostenibilità alla luce della Laudato si'*: è il tema del Convegno nazionale promosso per il 1° dicembre dal coordinamento nazionale C3Dem (Costituzione, Concilio, cittadinanza), di cui l'associazione Polis fa parte. Sede dell'incontro della rete di una ventina di associazioni che aderiscono a C3Dem sarà Modena, presso il centro culturale "Francesco Luigi Ferrari", Palazzo Europa, via Emilia Ovest 101. Il programma prevede: ore 10.00 saluti di benvenuto e delle autorità. A seguire interventi: Giannino Piana, già docente di Etica cristiana presso l'Issr della Libera Università di Urbino e di Etica ed economia all'Università di Torino; Antonella Bachiocchi, Dipartimento di Scienze chimiche, della vita e della sostenibilità ambienta-

le dell'Università di Parma; Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia della Università di Roma "Tor Vergata"; Pier Virgilio Dastoli, presidente del Movimento europeo-Italia. Nel pomeriggio, alle ore 14.30 laboratori di confronto e alle 17.00 conclusione dei lavori.

Per informazioni e per una introduzione tematica ai lavori: www.c3dem.it.

Vi si legge fra l'altro: "La tesi centrale dell'enciclica *Laudato si'* non è difficile da individuare: 'Non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, ma una sola e complessa crisi socio-ambientale' (numero 139). Le difficoltà del rapporto umanità-natura", scrive Guido Formigoni, "non sono logicamente e strutturalmente diverse dai problemi dell'ingiustizia

globale (con le disuguaglianze tra i gruppi umani e tra i popoli che si allargano in modo ingovernabile, causando disordine e ondate di minacciosi risentimenti). C'è insomma in atto uno squilibrio profondo, con radici comuni, che è arrivato a un punto pericolosissimo per l'umanità intera".

Alla *Laudato si'*, Polis ha dedicato la serata pubblica del 7 novembre al centro San Magno (ne daremo conto nel prossimo numero della rivista).

Hanno portato le loro riflessioni mons. Franco Agnesi, vicario generale della diocesi di Milano (aspetti spirituali, religiosi e pastorali), e Chiara Tintori, politologa della redazione della rivista *Aggiornamenti sociali* (aspetti sociali e politici dell'enciclica).

Fratelli d'Italia, le matite per le scuole e la benzina per i Vigili

"Aiutaci ad aiutare" è lo slogan che spesso usa chi aiuta gli indigenti, le persone che non hanno una casa, le persone vittime di un incidente, chi per un accidente ha bisogno di aiuti straordinari perché i sistemi ordinari degli enti locali o del welfare non riescono ad assicurare i generi di prima necessità per affrontare la quotidianità. Di fronte a queste situazioni si apre il cuore della gente, si scende in piazza, si organizzano gazebo, si aiuta chi non può farcela altrimenti.

"Aiutaci ad aiutare" è anche lo slogan che Fratelli d'Italia, capitanati dall'assessora di ferro Cacucci e dalla sua braccio destro Bozzani (membro del cda del Sant'Erasmo) hanno scelto, a fine ottobre, per una raccolta di "generi di prima necessità" da destinare alle scuole legnanesi. Iniziativa generosa. Ma dispiace, e ancora di più preoccupa, che Fratelli d'Italia, non si fidi a tal punto del suo sindaco e dell'assessore all'istruzione Colombo da scendere in piazza per raccogliere matite, pennarelli, risme di carta per fotocopie.

Basterebbe allargare un po' il piano del Diritto allo Studio, basterebbe dare qualche fondo in più alle scuole e queste potrebbero comprarsi il materiale didattico di cui hanno bisogno.

La prossima volta non ci stupiremo se i legnanesi saranno chiamati, magari dall'assessore Colombo, a portare un po' di benzina per le auto dei Vigili dell'assessora Cacucci...

Pagnoncelli: «La percezione diventa realtà»

Il sondaggista ci racconta dove va il paese

Il presidente di Ipsos ha svolto nuove ricerche sul clima sociale e politico in Italia dopo le elezioni del 4 marzo. Le ha esposte a Legnano in una serata promossa da Polis. «Già vent'anni fa avevamo individuato un soggetto emblematico: l'operaio del Nord, iscritto alla Fiom che vota Lega e va a messa la domenica. E non avverte la dissonanza valoriale di questi ambiti»

L'Italia è «un Paese diviso per senso di condivisione e per senso di appartenenza; facciamo fatica a riconoscerci in una identità, cresce il soggettivismo e il ripiegamento su se stessi. Siamo il popolo che sa meno di sé, la nazione dove la percezione è più lontana dalla realtà». Sono alcune delle affermazioni di **Nando Pagnoncelli**, sondaggista, presidente dell'istituto Ipsos, nel suo intervento all'incontro organizzato da Polis lo scorso 15 ottobre, davanti a una sala stracolma di cittadini desiderosi di comprendere che cosa stia accadendo nel nostro Paese a livello sociale e politico.

Come si spiega l'esito delle elezioni del 4 marzo e il fatto che, in base alle intenzioni di voto, più del 60% degli elettori esprime oggi consenso per il governo Lega/M5S?

«Si è trattato di una campagna elettorale "omologata", appiattita su promesse spesso impraticabili (molte delle quali basate su un "no" al passato), ma soprattutto priva di una visione del futuro, senza un'idea di Paese, una meta», afferma Pagnoncelli. «Insomma, una campagna proporzionalistica ("tutti contro tutti", persino contro gli alleati) destinata ad acuire le profonde e crescenti disuguaglianze presenti nel Paese e a deteriorare ulteriormente il clima sociale». La fiducia dei cittadini «non riflette il sensibile miglioramento del clima economico (Pil, consu-

mi, risparmi, occupazione) e ciò ha determinato una perdita di consenso per i partiti della precedente maggioranza». Pagnoncelli è sempre rigoroso nelle analisi: «I dati sulle intenzioni di voto sono solo stime e servono per avere un'idea di come vanno le cose, però non dobbiamo dimenticare che le campagne elettorali sono determinanti nel muovere il consenso (altrimenti non si spenderebbero energie, risorse e tempo per le campagne elettorali) e che quello che succede nell'ultima settimana è decisivo; perciò non dobbiamo confondere il consenso istituzionale con quello virtuale. Detto questo, il fatto che la Lega abbia raddoppiato il consenso virtualmente è un elemento su cui riflettere».

Perché si è giunti a questa situazione?

«È la risultante di 25 anni di vita del nostro paese. Quando si parla dell'*alternanza all'italiana*, s'intende dire che siamo un Paese perennemente deluso da chi ci governa. Li abbiamo provati tutti – osserva il sondaggista nel suo intervento – e abbiamo investito solo nella personalizzazione della politica, nel leader, nell'uomo solo al comando, delegittimando i corpi intermedi che erano e sono la spina dorsale della nostra società. Allora è chiaro che se prevale questo tipo di istanza, finisce che ci affidiamo al leader di turno, al partito di turno, purché nuovo, purché diverso dal passato. E si

“perdonano” l'ingenuità, l'incompetenza, le difficoltà ad affrontare problemi complessi».

C'è un rischio di deriva totalitaria?

«Io francamente penso di no», risponde Pagnoncelli a una domanda dal pubblico. «Penso che questa fase finirà, anche se è giustificata e comprensibile la preoccupazione, perché è come se avessimo sdoganato l'insofferenza, l'intolleranza, il linguaggio crudo, l'insulto, il ricorso ad espressioni che denotano una scarsa consapevolezza del ruolo istituzionale che si ha, in cui si fa leva anche sull'impreparazione o la scarsa informazione delle persone». È come se il «voto fosse un salvacredito per tutto: gli italiani sono con me, mi hanno votato – pensa il leader politico vincente – e questo giustifica qualsiasi azione; non solo, mi mette nelle condizioni, facendo leva sulla scarsa consapevolezza dei cittadini, di dire che le terze parti o altri soggetti istituzionali di questo paese per esprimersi devono avere coraggio di candidarsi e di prendere i voti, perché il voto è il sistema di legittimazione. Ma è così? È questo che afferma la Costituzione? Evidentemente no! Ma è quello che i cittadini pensano, perché questa è una stagione così, ma passerà anche questa stagione, come ne passeranno altre».

Gli italiani sono molto critici nei confronti del proprio Paese?

se; dovremmo cercare di averne una percezione più vicina al reale, restituire un'immagine più positiva della realtà. Ma come fare?

«L'Italia è un Paese dove, pur nelle difficoltà e nei momenti critici, c'è un esercito di 6 milioni e mezzo di volontari, c'è una proliferazione di mondi associativi, c'è un italiano su due che fa una donazione per fini benefici, che sia la ricerca scientifica, la cooperazione internazionale, l'adozione a distanza o cose di questo tipo. Questo rinvia – prosegue il relatore alla serata svoltasi all'oratorio di Santa Teresa – al grande problema dell'Italia, che è la *frammentazione identitaria*. Ciascuno di noi esprime istanze diverse, bisogni diversi, non sempre coerenti tra di loro; siamo pieni di contraddizioni, facciamo tutto e il contrario di tutto».

L'analisi prosegue: «Già vent'anni fa con le nostre ricerche avevamo individuato un soggetto emblematico: l'operaio del Nord Italia, iscritto alla Fiom che vota Lega e va a messa la domenica, e non avverte minimamente la dissonanza valoriale di questi tre ambiti. Forse è un tratto antropologico nostro, ma si è accentuato negli ultimi tempi. Ci sono delle contraddizioni e delle incoerenze profonde nei comportamenti delle persone, che ci portano anche a sorridere talora».

«Mi hanno raccontato, ad esempio, di alcune mamme di una parrocchia che trascorrono tutta la domenica a cucire i vestitini per i bambini dei migranti e poi sono entusiaste di Salvini. A me è anche capitato di parlare con il responsabile della pastorale giovanile della mia diocesi, che mi diceva dei suoi animatori che hanno partecipato alle iniziative missionarie, hanno condiviso tutto con una generosità

impressionante, e poi vanno in massa a sentire Salvini alla "Berghem Fest", la festa della Lega che si tiene ad Alzano Lombardo, e tornano entusiasti: "È il leader del futuro!". Ma come è possibile? Eppure, è così! Siamo così».

E allora in questo contesto «proviamo ad immaginare l'aspetto positivo: sono anche i ragazzi che hanno fatto animazione, che hanno dato del tempo; sono le mamme che hanno cucito i vestitini. È quella dimensione lì che noi in qualche modo dovremmo recuperare. Speriamo che prevalga questo! Sarei molto più preoccupato se ci fosse una contrapposizione tra i cattivi da una parte e i buoni dall'altra. In realtà siamo buoni e cattivi nello stesso tempo».

Si può ancora parlare di politica in modo da recuperare il senso civico e stimolare nuove vocazioni politiche? Quale approccio comunicativo occorre sostenere?

«La comunicazione è un argomento molto delicato: indubbiamente oggi le emozioni prevalgono sulla razionalità, è molto più premiante cavalcare le paure, le emozioni negative. Anche il contrapporre i dati reali alle percezioni genera incredulità. D'altra parte – osserva ancora Pagnoncelli proponendo dati e commenti sulla società e la politica italiana – in una situazione in cui le persone non sono in grado di distinguere tra la bontà di un dato e la bontà di un altro dato, ci si affida a quello che è più simpatico o alla propria parte politica, si mettono sempre in discussione i numeri altrui e si diventa tifosi. Questa cosa non nasce oggi, non nasce da questo governo».

Oggi la statistica ufficiale è «considerata uno strumento nelle mani delle élites e quindi uno

strumento manipolato per tenere a distanza il popolo. La gente non crede ai dati statistici: di fronte al dato che gli stranieri non sono più di 5 milioni nel nostro paese dice: "non è vero, sono di più, sono il 30%" della popolazione italiana. La percezione diventa realtà, guida i comportamenti. La comunicazione deve fare i conti con questo aspetto, col fatto che le emozioni prevalgono sulla razionalità. Nei nostri comportamenti ci sono istanze emotive o affettive che prevalgono sul raziocinio, la stessa cosa avviene nel nostro rapporto con la politica. Ecco allora che non si può ad un numero contrapporre un altro perché ognuno crede al proprio numero. Probabilmente bisogna rappresentare il paese in un modo diverso, far leva su emozioni positive».

«Indubbiamente – sottolinea nelle sue conclusioni Pagnoncelli – l'aspetto formativo è decisivo. Io sono totalmente favorevole all'educazione nelle scuole: però non l'educazione civica intesa solo come studio della Costituzione, ma come ragionamento sul senso della convivenza e sull'importanza del rispetto dell'altro. Altrimenti è inutile parlare di Costituzione o di senso civico. Il senso civico c'è nel nostro paese, ma è un senso civico fai da te, mosso più da istanze individuali che non da istanze collettive. Ricominciare a parlare in questo senso di politica significa investire sul futuro, rinunciare al cambiamento immediato, sperando che i nostri figli e i nostri nipoti guarderanno alla politica con uno sguardo diverso rispetto allo sguardo disfattista che sta caratterizzando oggi la politica».

La ricerca e le slides realizzate da Pagnoncelli per Polis sono nel sito www.polislegnano.it.

GIANPIERO COLOMBO

Commenti/1 L'Italia di oggi tra ossessioni, *cattivismo* e neo "codice Rocco" (Casalino)

La parola chiave è "percezione". Nando Pagnoncelli ha tenuto la sua *lectio magistralis* all'oratorio Santa Teresa di Legnano lo scorso 15 ottobre ruotando attorno e plasmando questa parola. Egli ha fotografato, sondato, analizzato pressione, temperatura, velocità del vento sulla superficie e non solo, della società italiana ed europea e mondiale. Poi ha provato a prevedere.

Lo diciamo subito (*spoiler*); il barometro volge a burrasca.

Il sondaggista, termine che a noi appare riduttivo, ha lasciato pochi margini di speranza: la percezione, ecco la parola, che pervade la società – il popolo – è quella che Zygmunt Bauman ha battezzato "retrotopia" e che l'uomo medio traduce in "si stava meglio quando si stava peggio". Nostalgia del passato, paura del futuro.

Si può dire che i numeri sciorinati da Pagnoncelli inquietano, per qualcuno – a giudicare dalle facce dei presenti -, inducono vera paura, ma dell'oggi.

Certo, lo studioso della società si premura di ricordare che in sondaggistica, sociologia e soprattutto politica, i numeri si possono leggere non solo nella canonica forma posizionale, ma, per farla breve, ognuno dei soggetti "signoreggianti" fa un po' ciò che vuole e li piega a proprio uso e consumo.

Ci tocca dare un po' di numeri. Per esempio, la campagna elettorale della Lega – di Salvini e del suo sguaiato inveire – è "virata totalmente sul problema, trasformato in ossessione fobi-

ca, dell'immigrato". Su scala nazionale 45% dei cittadini ritiene problematica (roba da paura vera) l'immigrazione. Su scala locale meno del 15% e nel 2011 l'1 (uno!)%, nel 2013 il 3%.

In pochi anni si trasforma il tutto; il "popolo" guarda la Tv plaudendo il "cattivismo" di Salvini e complici e "crede – percepisce – di essere invasa da orde di mori con scimitarra, poi esce di casa e si accorge che così non è".

"Il tema da sociale diventa tutto e solo mediatico"; ma la "gggente" vota mediaticamente.

Pagnoncelli cita la campagna elettorale "falsa e impraticabile dal punto di vista politico" ricordando la sciagurata campagna di gran parte della destra – e di "autorevoli" giornalisti – e dei 5S sul "premier non eletto".

Gli ultimi anni e l'avvento dei nuovi media han trasformato antropologicamente l'*homo italicus*, ma non solo lui anche se l'Italia, come spesso accade, è apripista nel cogliere il peggio, in un essere senza memoria e "dotato di sistemi di giudizio del tutto particolari".

In più la devastazione ha trasformato lo stesso cittadino-elettore in un ottuso tifoso con percezione della realtà "totalmente distorta e con scarsissima competenza" che si palesa in un "analfabetismo numerico del tutto legato alle emozioni".

Analfabeti funzionali che "credono alla panzana dell'uno vale uno" e che arrivano a disprezzare la competenza tracimando, a destra, nel delirio leninista della cuoca alla guida del paese!

Se la percezione è questa, ci

sono margini di speranza? Se guardiamo i dati e con proiezioni scientifiche alla mano non sembra ci siano venti di cambiamento a breve. L'informazione *mainstream* è moribonda, devastata e devastante, del tutto incapace di uscire dall'"adesso e subito" derivato dall'inseguimento dei social con facebook che ha mutato geneticamente la percezione del mondo; cinica e a tratti fieramente sprezzante della verità e del pudore, con talk-show che somigliano a gabbie di matti con l'evidenza della "fine dei fatti sotto gli occhi di tutti". Improbabili personaggi vaneggiano senza contraddittorio (l'esempio è il "codice Rocco" – Casalino, il portavoce 5S – accettato supinamente dalle Tv che impedisce che gli esponenti grillini siano "contradetti" o incalzati).

Certo, dice Pagnoncelli, la società non è innocente e la "visione angelicata" che se ne dà è l'ennesima truffa di spregiudicati bari. "La responsabilità dei cittadini non è marginale" ed essi devono tener conto "dell'obbligo di informarsi poiché la democrazia è costata sangue e non vale essere spettatori".

"Però non appare plausibile un rischio deriva autoritaria" o fascistoide per cui possiamo seguire la percezione, quella che possiamo considerare più prossima alla realtà, che "forse – non presto – ma questo, a tratti inverosimile, momento che stiamo vivendo, finirà".

GIUSEPPE VIGANÒ

Commenti/2 Italia gialloverde: il governo dei populismi diseguali e la rivalsa dei perdenti

Sono molti gli elementi di riflessione che, nell'incontro del 15 ottobre scorso organizzato da Polis sul tema del "clima sociale e politico in Italia dopo le elezioni del 4 marzo", la presentazione di Nando Pagnoncelli ha saputo stimolare. In primo luogo, per quanto riconducibile all'analisi del contesto di un risultato elettorale così apparentemente eclatante; e in secondo luogo, ma altrettanto e forse più importante, per gli elementi di analisi della risposta degli elettori a posteriori della formazione del governo gialloverde. Quest'ultimo aspetto particolarmente utile anche a supporto di una ragionata interpretazione dei possibili scenari futuri.

La nascita e l'avvento del populismo (o meglio dei populismi, giacché diverse sono le forme che questo assume nei diversi contesti) è ormai un fenomeno globale che ha progressivamente interessato una moltitudine di Paesi occidentali: dagli Stati Uniti di Trump, alla Gran Bretagna del Brexit, dalla Francia Lepenista dove il Front National si è affermato come primo partito al primo turno delle ultime elezioni presidenziali, al nazional populismo dei "ribelli" del Gruppo di Visegrad. Per toccare persino il cuore economico della vecchia Europa con la crescita inesorabile dell'AfD in Germania.

Il bacino della insoddisfazione

L'Italia, in questo contesto, rappresenta un caso a parte. Nel nostro Paese, infatti, il populismo non è una novità degli

ultimi anni ma si è presentato ed affermato, in forma precoce, con largo anticipo rispetto agli altri Paesi.

Alcuni caratteri tipici del populismo, infatti (primato di riferirsi al popolo e di esserne l'unico interprete; personalizzazione carismatica della figura del leader; disintermediazione e rapporto diretto tra leader e popolo; totale rottura con il passato e i suoi rappresentanti; semplificazione dei problemi e iperboliche promesse di cambiamento a beneficio del popolo; costante presenza di un nemico da combattere in quanto responsabile di tutti i problemi e ostacolo al progetto di cambiamento) sono già presenti nella retorica, nelle forme e nei contenuti della "discesa in campo di Berlusconi" nel 1993 e nel successivo affermarsi di Forza Italia nelle politiche del 1994.

E un ventennio più tardi, nel 2103, concluso il ciclo berlusconiano, e dopo la parentesi tecnica del governo Monti e le sue pesanti scelte di politica sociale, un nuovo populismo è emerso in modo altrettanto esplosivo dalle urne. Quello rappresentato dal M5S, formazione che si è affermata come primo partito nazionale, superando, a sorpresa, il Pd di Bersani.

Per arrivare poi ai giorni nostri e alle elezioni del 2018, con la caduta del Pd ed il clamoroso successo dei due partiti più marcatamente populistici nel panorama politico italiano: il M5S e la Lega a trazione Salvini. Il bacino di insoddisfazione dal quale i due recenti populismi

hanno tratto alimento per affermarsi è per molti aspetti comune. Ed è riconducibile a un generalizzato senso di ribellione alla diseguaglianza. Una diseguaglianza che non è più ascrivibile alla contraddizione economica tra capitale e lavoro ma è ad essa trasversale: una sorta di rivalsa dei "perdenti" (sempre più) verso i "vincenti" (sempre meno) nel terremoto sociale generato dalla globalizzazione e che supera ogni distinzione storica e culturale tra destra e sinistra. Una rivalsa di chi si è sentito messo al margine, è stato declassato o teme di diventarlo e si sente tradito.

Un disagio e un rancore estesi e radicati, che sono tanto più forti quanto maggiore è la distanza dei molti, che stanno in basso, dai pochi che stanno in cima alla piramide. In questo senso il quadro evolutivo del clima economico e sociale presentato da Pagnoncelli è illuminante sia sul piano dei fatti (aumento costante della povertà, particolarmente al Sud e tra i giovani; tassi di disoccupazione che restano molto elevati, soprattutto tra le nuove generazioni; clima economico che si conferma tra i più bassi sia in termini di condizioni attuali che di prospettiva, interruzione dell'ascensore sociale) che sul piano della percezione (il prevalere del segno meno nella percezione di qualità della vita sia a livello di Paese che nel proprio territorio; la preoccupazione, generale ma anche personale, per l'economia, l'occupazione, il welfare, l'immigrazione, la sicurezza, l'ambiente).

Quelli che... parlano come me

E altrettanto comune è la retorica che contraddistingue i due diversi populismi e raccoglie positivi consensi tra i sostenitori (ancora una volta ben rappresentata dalle analisi di Pagnoncelli): la fiducia nella forza del leader e l'apprezzamento per il suo linguaggio crudo e brutale (talvolta sgrammaticato!) – che parla come me –; la ribellione verso l'Europa, le "elite", i "poteri forti", "i giornaloni", i tecnici (visti tutti come nemici del popolo e antagonisti al cambiamento); la sfiducia verso i partiti tradizionali, le istituzioni e la democrazia rappresentativa; l'avversione persino al valore della competenza; la difesa dell'identità e della cultura nazionale; la visione fideistica della rete come strumento di partecipazione diretta e dei social come spazio di dialogo aperto a tutti.

Ma se guardiamo il quadro con maggiore attenzione ci accorgiamo di alcune significative differenze che contraddistinguono i due populismi. Da un lato si osserva una polarizzazione geografica (la Lega prevale al Nord mentre il M5S prevale al Sud) che tradisce un diverso bacino di elettori anche sul piano delle istanze egualitarie (la percezione di qualità della vita è quasi doppia nel Tri-veneto rispetto al sud Italia) e sulla priorità dei problemi da affrontare. Dall'altro una differenziazione per così dire di collocazione politica: la Lega di Salvini è dichiaratamente collocata a destra (il 70% di chi oggi voterebbe Lega si dichiara di destra o centro-destra) mentre il M5S mostra un maggiore equilibrio e una collocazione più orientata a sinistra (il 34% si colloca a sinistra, il 15% al centro ed il 18% a destra).

L'essere o meno cattolico praticante (o dichiararsi tale) non ha invece alcuna rilevanza dal punto di vista della segmentazione: secondo i sondaggi presentati da Pagnoncelli il 31,7% di chi partecipa settimanalmente alla funzione religiosa oggi voterebbe Lega, come farebbero all'incirca nella stessa misura anche i non praticanti o i praticanti occasionali.

Siamo tutti "salviniani"?

Alla luce di queste differenze di matrice e di geografia politica è interessante valutare quali siano stati in questi primi mesi i riscontri degli italiani ai provvedimenti di governo e quali gli spostamenti nelle intenzioni di voto, anche per cogliere il segno di una possibile evoluzione di questo governo di populismi diseguali.

I dati forniti da Pagnoncelli confermano l'impressione che la Lega di Salvini rappresenti oggi il nocciolo duro del nuovo esecutivo. Un partito che, ancorché sia entrato al governo in minoranza, ne guida ora, nei fatti e con maggior visibilità, gli indirizzi. E che ha fatto del protagonismo del suo leader un'arma di retorica populista senza eguali e vincente sul piano dei consensi: il 68% degli intervistati afferma che la Lega di Salvini ha fatto bene ad alzare la voce verso l'Europa, il 59% che ha fatto bene ad annunciare il blocco dei porti, il 61% che concorda con la fermezza nell'impedire lo sbarco in Italia dei migranti soccorsi in mare. E i consensi verso la Lega sono clamorosamente raddoppiati: dal 17,4% di marzo (risultati elettorali) al 34,4% di metà ottobre (intenzioni di voto).

La dimensione straordinaria di questa crescita di consensi è

l'effetto combinato di due fenomeni: la forte tenuta della propria base elettorale e la capacità attrattiva che la retorica populista di Salvini è riuscita ad esprimere nei confronti della base elettorale di altri partiti (prevalentemente M5S, Forza Italia e FdI). Al contrario, il M5S, che ha ridotto il suo consenso dal 32,7% al 28% e vede allargarsi la forbice di popolarità tra Salvini e Di Maio, sembra soffrire sia in termine di tenuta della propria base di elettori che di capacità attrattiva verso elettori di altri partiti. Ciò non stupisce considerando i maggiori (e talvolta imbarazzanti) compromessi che il M5S ha dovuto fare, rispetto ai suoi indirizzi ideologici e programmatici, per gestire l'alleanza governativa con lo scomodo compagno di viaggio.

Ma forse esiste un'alternativa

Ma dove va dunque il Paese? Quanto durerà la luna di miele degli italiani con il governo gialloverde? C'è spazio per un'alternativa al populismo dilagante?

Sono domande cui è difficile rispondere, immersi come siamo in uno scenario politico del tutto nuovo, dove la retorica dominante, fatta di mirabolanti promesse, di soluzioni semplicistiche, di cospiratori e nemici del "popolo", si diffonde in un clima di permanente campagna elettorale. Una retorica tanto più inquietante se si considera che, per citare il titolo di una pagina del documento presentato a Legnano da Pagnoncelli, l'Italia è "il Paese che sa meno di sé". Dove la distanza tra realtà e percezione della realtà è tra le più alte, dove predomina una scarsa capacità di distinguere le informazioni vere da quelle false, dove si ignora-

no o sminuiscono gli elementi di valore e competitività del Paese, dove la maggioranza delle persone ha una ridotta conoscenza economica di base.

E non è detto che potranno bastare i fatti e la distanza tra promesse e risultati a segnare il declino del populismo giallo-verde (come invece è avvenuto con i governi precedenti). In un clima di permanente battaglia elettorale, dove il tifo e la ricerca continua di un colpevole "terzo" prevalgono, anche l'insuccesso potrebbe essere perdonato, perlomeno nel breve periodo.

Potrebbe invece determinarsi una crisi interna all'attuale governo, viste le significative differenze tra le due forze populiste in campo e le rapide oscil-

lazioni nelle intenzioni di voto e di consensi. Ma, anche in questo caso, è difficile ipotizzare scenari alternativi alla vittoria dell'uno e dell'altro contendente in una ipotetica nuova disputa elettorale a breve. Giacché non sembra ancora profilarsi all'orizzonte, dispiace dirlo, un'alternativa valida e credibile. La sinistra storica sembra ancora imbambolata, troppo concentrata su se stessa, sui conflitti che la attraversano e le correnti che la dilanano, poco incline ad ammettere i propri errori e a definire, in modo univoco, una chiara e rinnovata identità.

Eppure, basterebbero forse dei segnali chiari per disinnescare queste mine vaganti della post-democrazia. Una rinnovata attenzione alla difesa delle fasce

più deboli, alla lotta alle disuguaglianze, al lavoro e al welfare, all'ambiente e al territorio, a politiche tendenzialmente redistributive, a una dinamica salariale meno punitiva, a politiche mirate di accoglienza e integrazione, a un'Europa dello sviluppo comune e non della sola austerità.

Un rinnovato riformismo insomma, che miri alla sostenibilità economica e ambientale di oggi e di domani, per rispondere con fatti concreti e senza retorica al disagio e allo smarrimento di un'Italia sfiduciata, divisa e sempre più chiusa in se stessa. E che dia rinnovata voce e credibilità alla responsabilità individuale.

ALBERTO GARBARINO

Farmacie: nell'Alto Milanese un servizio di "aderenza alla terapia" gratuito per l'utente

Essere lasciati soli quando è necessario seguire terapie impegnative è sconcertante: non è sempre facile seguire e ricordare la posologia, i tempi e la modalità di somministrazione delle terapie farmaceutiche. Per questo è attivo, anche sul territorio dell'Alto Milanese, un servizio gratuito per l'utente che, attraverso la collaborazione delle farmacie e dei medici di base, si propone di guidare al meglio i pazienti durante la terapia, minimizzando dimenticanze ed errori. Il servizio si chiama "Segui la terapia" e per aderirvi basta recarsi in una delle farmacie che aderiscono al progetto e richiedere di essere inserito gratuitamente nel sistema fornendo al farmacista: il piano di cura rilasciato dal medico curante con la tessera sanitaria; il numero di telefono sul quale si desidera ricevere i promemoria o essere contattati (tramite app dedicata, sms al numero di telefono fornito, o con messaggio vocale al telefono fisso).

Che siano testo o messaggio vocale, gli avvisi forniscono all'utente tutte le informazioni necessarie, compreso l'esaurimento delle scatolette: «Buongiorno, Seguilaterapia.it le ricorda di assumere (quantità) di (molecola e nome commerciale)»; oppure «Buongiorno, Seguilaterapia.it le ricorda che la confezione di (nome molecola e nome commerciale) si esaurirà tra sette giorni».

La farmacia di fiducia, scelta quale punto di riferimento, ha, infatti, il compito di ricordare al paziente di assumere il farmaco giusto all'ora esatta e di avvisarlo quando si avvicina la fine della confezione. Obiettivi del progetto, finanziato dal ministero della Salute e dalla casa farmaceutica Mylan, sono ridurre al minimo il rischio di ospedalizzazione, mantenere le minori complicanze possibili associate alla malattia, rendere maggiormente sicuri ed efficaci i trattamenti, riducendo così i costi per le terapie, il tutto a vantaggio del Sistema sanitario sempre più sostenibile e al servizio del paziente.

Nel comune di Legnano, possono essere contattate le farmacie in via Canazza (Farmacia Legnano), in via Venezia (Farmacia Guarnieri), in via Novara (Farmacia San Paolo) e in via XXIX Maggio (Farmacia Borgo San Martino). A Rescaldina il servizio è disponibile nella farmacia di via Saronnese (Farmacia Dei Tre). A Cerro Maggiore ha aderito la farmacia in via Cappuccini (Farmacia Comunale). Se serve cercare altre farmacie, si può fare attraverso il sito dedicato al progetto, con il semplice inserimento del Cap.

Legnano nella Grande Guerra: a un secolo dal conflitto mondiale una ricerca di storia locale

Il 19 ottobre scorso si è tenuta la presentazione del libro *Legnano nella Grande Guerra* al Palazzo Leone da Perego davanti a una sala mai così gremita. Il libro, diviso in due volumi per complessive 820 pagine, rappresenta una ricerca su una fase della storia locale che non era stata ancora completamente studiata e raccontata che va dal 1915 al 1924, anno in cui Legnano da "Borgo italico" acquisisce la Regia Patente di Città. La ricorrenza del centenario della Grande Guerra, che quest'anno coincide con l'anniversario della Vittoria, ci ha dato l'occasione di concludere degnamente il ricordo di quell'immane tragedia che la Grande Guerra rappresentò per il popolo italiano e per il mondo intero. Quando quattro anni fa al prof. Restelli e alla ricercatrice Renata Paschetto venne l'idea di dedicarsi alla stesura di un libro sulla Grande Guerra, si pensava di dover parlare soprattutto dei combattenti, dei caduti e dei reduci; ma, a mano a mano che le ricerche si sviluppavano e i collaboratori coinvolti inviavano le bozze delle loro ricerche, il panorama si estendeva a tutte le realtà sociali e al tessuto cittadino dell'epoca e non solo a ai combattenti e alla guerra. Ne è nato un libro che esplora quindi la Legnano di quel periodo e che racconta la storia dei suoi abitanti in tutte le loro svariate attività, i suoi militari al fronte, le cro-

cerossine volontarie, i feriti e i prigionieri austroungarici ricoverati negli Ospedali della Croce Rossa, le scuole, le fabbriche, gli industriali, la Coppa Bernocchi, le associazioni sportive ciclistiche e calcistiche...

Tutti gli autori si sono mossi nelle loro ricerche con vera passione: in particolare bisogna sottolineare l'enorme impegno in termini economici e di tempo dedicato.

Il piacere della ricerca. Essendo anch'io presente tra gli autori con una decina di piccoli capitoli, vorrei fare alcune considerazioni: noi che facciamo ricerche storiche per passione, ma penso anche gli storici accreditati, non abbiamo una conoscenza diretta e immediata degli avvenimenti di quel tempo. Sappiamo quasi nulla su di essi, se non per i racconti degli uomini e delle donne che li hanno vissuti. Per questo sono partito dalle storie di famiglia, quindi dai ricordi dei discorsi ascoltati dai nonni e dai genitori, poi ho proseguito seguendo il mio desiderio di scoprire emozioni perdute, echi lontani eppure ancora presenti. Ho consultato documenti e letto diari di guerra. I diari, a differenza dei racconti che si riferiscono alle operazioni e alle strategie politiche e militari, riportano emozioni, rabbie, sentimenti e opinioni "a caldo". Mi sono anche recato su alcuni dei luoghi dove si svolsero i combattimenti, soprattutto sul Monte Grap-

pa e sugli Altipiani dove hanno combattuto i miei nonni.

È stata proprio questa curiosità che mi ha portato a scoprire particolari importanti sui miei prozii, sulle loro storie al fronte e al ritorno come reduci feriti nel corpo e nell'anima. È così che ho scoperto che uno di essi era un "ardito" che aveva conquistato il Monte Corno, il luogo dove fu catturato Cesare Battisti, e che per questo episodio fu insignito della Medaglia d'Argento al valor militare.

Con la stessa curiosità ho scavato in una storia che sembrava già definita da precedenti ricerche, quella degli Ospedali militari legnanesi Carducci e Amigazzi. Nel libro viene raccontata la storia di questi due Ospedali della Croce Rossa; sono storie piuttosto diverse tra loro ma accomunate da una vicenda che riguarda la nascita della nazione cecoslovacca. Presso l'Ospedale Carducci morirono almeno 66 militari di nazionalità cecoslovacca e 23 tra romeni e ungheresi. In seguito ai contatti avuti con l'ambasciata ceca a Roma, la Repubblica Ceca e quella Slovacca, prendendo atto della degna sepoltura che Legnano aveva dato ai loro connazionali, hanno deposto una lapide e presenziato per la prima volta alla cerimonia commemorativa conclusasi il 24 settembre scorso presso il Sacroscario del Cimitero monumentale.

Come per gli Ospedali militari, così come nell'industria, nell'esercito, nella scuola e nella politica, gli uomini e le donne legnanesi hanno vissuto una condizione collettiva che intrecciava l'entusiasmo patriottico a un disagio fisico e morale. Per buona parte degli italiani il patriottismo derivava dal passato risorgimentale, ma nel popolo e tra i fanti contadini prevaleva il sentimento della paura e della preoccupazione per la condizione di povertà diffusa nelle loro terre abbandonate.

Le fabbriche e gli industriali. In un clima di mobilitazione generale, le industrie

ausiliarie come la Franco Tosi contribuirono con il lavoro e le forniture di armamenti a foraggiare il fronte; non da meno furono le aziende tessili legnanesi con il loro impegno nel produrre stoffe e confezionare divise per l'esercito.

Tra le figure di spicco degli industriali presenti e attivi a Legnano, nel volume viene descritta la vicenda politica del legnese Carlo Dell'Acqua, che non ho esitato a considerare quasi come un "caduto" per la Patria. Tutti i particolari di quel periodo storico sono stati accuratamente raccolti in questo libro, che vorrebbe essere una finestra che si affaccia

su avvenimenti di 100 anni fa, ma tuttora importanti per capire le nostre origini personali e sociali e scoprire perfino la "casualità" della nostra esistenza.

Condividendo il pensiero dello storico francese Marc Bloch, si può affermare che «il recupero della "memoria collettiva" è un punto importante per ogni società, che, da una migliore conoscenza del passato può meglio risolvere i problemi del presente».

È un concetto che purtroppo non sempre trova orecchie attente, specie nell'attuale momento storico.

GIOVANNI CATTANEO

Le vicende della città durante la tragedia bellica fra soldati al fronte e una vita che continua

Capitoli dedicati a eroi, operai e industrie, ospedali e scuole

Sono numerosi i temi affrontati in *Legnano nella Grande Guerra*. Due i volumi, divisi in paragrafi affidati a ricercatori e appassionati di storia locale. Fra i molti titoli ad esempio troviamo: I soldati di Legnano nella Grande Guerra (Giancarlo Restelli); I Reggimenti di appartenenza di alcuni caduti legnanesi nelle cartoline (Adelio Marinoni); I mutilati di Legnano (Giancarlo Restelli); La Croce Rossa Italiana: gli Ospedali Territoriali in Legnano (Giovanni Pedrotti). Singoli approfondimenti riguardano gli ospedali di guerra Carducci, Amigazzi e Wolsit.

Altri titoli di paragrafi: Il coinvolgimento delle aziende ausiliarie di Legnano 1915-1918 (Giovanni Cattaneo); Le aziende di Legnano (Giovanni Pedrotti e Renata Pasquetto).

Inoltre: Il Cotonificio Cantoni: produttore esclusivo in Italia di coloranti per l'esercito; Franco Tosi di Legnano e produzione bellica; I cantieri navali Tosi di Taranto e la nascita e la produzione navale della F. Tosi nella Grande Guerra; Biciclette ma anche automobili da corsa, motociclette, furgoni, canotti ed aeroplani: la Wolsit; Cronaca da Legnano durante la Grande Guerra (Gian Luigi Bandera); La condizione degli operai e le agitazioni sindacali nell'industria tessile (Giovanni Cattaneo); Commercianti ed esercenti (Renata Pasquetto).

Il volume affronta altri temi come le scolarizzazioni negli anni del conflitto mondiale, le attività sportive, la nascita del Cai di Legnano, i cappellani militari e i preti soldato di Legnano, i legnanesi a Caporetto.

Altre ricerche: Prigionieri di guerra transilvani in Lombardia e a Legnano (a cura di Marco Baratto); Bollettini della vittoria a Legnano (capitolo firmato da Gianmaria Galli); Legionari fiumani: i legnanesi, Dopoguerra; Problemi, soddisfazioni e una scommessa sul futuro: dal 1924 Legnano sarà "città".

I volumi sono in vendita presso la libreria "Nuova Terra".

La ricerca prosegue e i materiali sono online: <http://legnanograndeguerra.blogspot.com>.

Don A. Matteo: Chiesa e nuove generazioni, «gli adulti non rubino spazio ai giovani»

Vorrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti: scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie. Il Papa ha cominciato così l'omelia della Messa di chiusura del Sinodo sui giovani (Vaticano, 3-28 ottobre), il terzo convocato da Bergoglio dopo quello in due tappe sulla famiglia, con un sincero "mea culpa", a nome della Chiesa, per tutte quelle volte che non è stata capace di ascoltare i giovani. Al termine dell'omelia, nella basilica di San Pietro, il secondo "mea culpa" di Francesco: «Quante volte abbiamo portato noi stessi, le nostre ricette, le nostre etichette nella Chiesa! Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola sua le nostre idee. Quante volte la gente sente più il peso delle nostre istituzioni che la presenza amica di Gesù». «Le nostre debolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia», il terzo "mea culpa", in forma implicita, contenuto nella lettera indirizzata dai padri sinodali ai giovani, letta prima della benedizione finale: «La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento». Il papa ha aggiunto: «La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di

strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso».

Il titolo del Sinodo era: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Abbiamo chiesto un parere a don **Armando Matteo**, teologo e autore di libri di grande successo. «È sotto gli occhi di tutti il fatto che, al momento, manca una Chiesa davvero al servizio di tutti i giovani: in particolare, al servizio di quel desiderio di vita buona, di felicità, che abita il loro cuore. Facciamo fatica a prendere atto che nella Chiesa i giovani sono i grandi assenti. Pertanto, questo Sinodo aveva il compito specifico di rinnovare la passione di tutti i credenti per la buona sorte delle nuove generazioni in questo nostro tempo». «Un tempo nel quale non solo dobbiamo amaramente constatare un allontanamento dei giovani dalla pratica della fede (e forse dalla stessa esperienza di fede), ma nel quale non possiamo non riconoscere – come ha fatto coraggiosamente papa Francesco – che quasi tutti noi adulti esigiamo dai giovani "che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li condanniamo a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse"».

La prima mossa «nella direzione di una Chiesa al reale servizio dei giovani, sarà quella dell'umile riconoscimento, suggerito ancora una volta dal pontefice argentino, che "la pastorale giovanile, così come eravamo abituati a

svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali"». Don Armando Matteo aggiunge: «I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti spetta ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati».

Il teologo, autore, fra gli altri, del volume *La prima generazione incredula*, argomenta: «Al riguardo, non è più sufficiente portare avanti piccoli, e spesso inefficaci, cambiamenti. Serve qualcosa di più. Serve che in tutti gli adulti nasca la consapevolezza di quanto sia difficilissimo oggi per tutti i giovani onorare la missione che portano inscritta nel loro nome (che è nome di forza e di novità – iuvenis/iuvare): la missione di ereditare il mondo e di renderlo più robusto. E tutto questo a causa del fatto che noi, proprio noi adulti, dentro e fuori la Chiesa, non vogliamo più essere e vivere da adulti. Vogliamo restare sempre giovani e rubiamo lo spazio vitale dei nostri figli».

Da qui un impegno: «Far crescere la consapevolezza che, solo aiutando i giovani ad essere quello che devono essere, l'umanità di tutti riprenderà a fiorire».

GIANNI BORSA

Filippo Di Palma: cultura, fede e passione civile L'impegno per Canazza, parrocchia e ambiente

Il suo cammino terreno è terminato lo scorso luglio. Quello del suo ricordo, invece, procede incontrastato. Come quello di chi, venuto da quella Gravina di Puglia che gli aveva dato i natali, ha subito stretto in un forte abbraccio Legnano impegnandosi per essa fino in fondo e senza risparmio. Scomparso lo scorso luglio, Filippo Di Palma è una persona che non può non rimanere impressa nel cuore di chi lo ha conosciuto e con lui ha compiuto un intenso percorso sociale. Un percorso che, per lui e per gli amici che lo videro subito come un punto di riferimento, ha un nome preciso: crescita del rione Canazza. Che, grazie al "Gruppo sociale" dal nome omonimo, alla sua passione e a quella di diversi amici, si è scrollato di dosso l'etichetta di quartiere in degrado.

Personalità poliedrica, Di Palma. Insegnante (di italiano e filosofia), instancabile operatore sociale sia con il Gruppo sia con la parrocchia del cui consiglio pastorale fece a lungo parte, primo direttore della rivista "Polis Legnano". Storia di passione autentica per la sua città e il suo rione d'adozione, storia di intuizioni nobili la sua. Una per tutte, quel "Compleanno della terra" che ogni anno riunisce nell'Oltresempione persone di tutte le età per ripulire i boschi. Nell'itinerario di Di Palma e di chi con lui ha operato è possibile leggere la fotografia nitida

dell'evoluzione della Canazza. Pierantonio Agostini e Antonio Sassi lo hanno conosciuto bene. Ci hanno collaborato, in un clima di rispetto reciproco e di amicizia. Accomunati dallo stesso desiderio di mettere il loro mattone nella costruzione di una Legnano sempre più solidale. "Filippo – dice **Pierantonio Agostini** – era un personaggio poliedrico, aveva una molteplicità di interessi divisi tra attività sociali, politica e parrocchiale, ha insegnato a lungo alle scuole Tosi, al Dell'Acqua, poi al liceo Galilei e ha conquistato fin da subito il rispetto e l'affetto dei suoi alunni; molti, infatti, ricordandolo lo chiamano 'il professore'". Uomo di attenzione a tutto campo alla realtà che lo circondava, Di Palma, ricorda ancora Agostini, "era interessato a cogliere i vari aspetti, soprattutto dei ragazzi a cui insegnava con grande impegno e passione".

Dalla sua Puglia, prima di giungere a Legnano, aveva risieduto per diverso tempo a Napoli dove cominciò a dare solide radici al suo impegno sociale. "Quando venne a Legnano – aggiunge Agostini – e facemmo la sua conoscenza, capimmo subito che era una persona di grande spessore culturale e umano e cominciammo subito a collaborare, era un po' più grande di noi e lo vedevamo come un riferimento". Era l'epoca, ricorda, in cui "su cento persone in Canazza settanta erano ragazzi

e vi erano famiglie composte anche da dodici figli". Merito di Di Palma e dei suoi compagni di avventura fu di intercettare la voglia di crescere del quartiere e di cercare di dare a essa forma compiuta. "Potemmo contare – ricorda Agostini – anche sull'appoggio del parroco di allora, don Enrico Lazzaroni, persona di straordinario spessore; con Filippo il gruppo si riuniva inizialmente in un locale della parrocchia, il nostro intento era però di dare al nostro impegno un carattere più sociale concentrandoci su problematiche come verde, fognature, servizi, tutte battaglie che portammo avanti con lui". E ci sono due esperienze in particolare che fanno luccicare gli occhi di chi contribuì a promuoverle: si chiamano campo Robinson, quartier generale di diverse iniziative sociali, e "alberi delle persone che lì erano nate – aggiunge Agostini – mettemmo noi i filari per farli crescere". Di Palma, Agostini e altre persone, una ventina in tutto, si misero in moto con determinazione. "Innanzitutto – specifica Agostini – promuovemmo un'indagine nel territorio della Canazza per verificare quali fossero le reali esigenze della gente, da quello nacque per esempio l'esperienza del Centro socio commerciale che fu punto di riferimento per tanta gente". Negli anni Ottanta il gruppo decise poi di compiere un ulteriore salto di qualità. "Era il periodo in cui erano nate le

circoscrizioni – spiega -; noi costituimmo un nostro gruppo che si chiamava ‘Lista indipendente Oltresempione’ e ottenemmo il tredici per cento dei voti esprimendo un consigliere circoscrizionale, per un certo periodo lo fu anche Filippo”.

E poi il “Compleanno della terra”, le fiere battaglie per la tutela e valorizzazione del parco Ronchi, la nascita del “Circolo don Sironi” che portava il nome dell’ex parroco della chiesa del Redentore. In tutto questo l’impronta di Di Palma emergeva sempre in modo significativo: “impegno sociale e impegno parrocchiale in lui procedevano insieme – spiega Agostini –, era il tempo in cui in parrocchia venivano anche in più messe fino a seicento persone; lui aveva grande attenzione anche a curare i momenti liturgici, voleva che la gente si confrontasse ma-

turalmente con la Parola di Dio”.

Anche **Antonio Sassi** conserva del “professore” un ricordo nitido e commosso: “le mie esperienze con lui – spiega – sono legate soprattutto al parco Ila e al parco Ronchi, lo incontrai quando ero all’inizio del mio impegno ecclesiale e sociopolitico; aveva una capacità di coinvolgere straordinaria, ricordo con grandissimo piacere il primo giorno in cui mi invitò a partecipare al ‘Compleanno della terra’. Era capace di fare da tramite, di mediare con grande intelligenza e sensibilità, ricordo quest’aspetto anche per la questione del parco Ronchi; peraltro mio fratello l’ha avuto anche come insegnante e mi ha confermato queste ottime impressioni che ho sempre avuto di lui”. Tra i suoi mille interessi, ricorda Sassi, “c’era anche l’impegno di vo-

lontario alla mensa della Casa della carità, e anche in quel caso ebbe modo di dimostrare la sua grande sensibilità ai bisogni forti di chi soffriva e cercava sostegno; fu un periodo davvero molto fecondo, quello, tante persone di questa zona avevano scelto di approfondire impegno politico, penso a Giuseppe Marazzini, Luciano Guidi, a Tesoro, a personalità come Giorgio Vecchio, e in quest’effervescenza di impegno emergeva anche la figura di Filippo”.

Un’eredità forte, quella lasciata da Di Palma. Una lezione di impegno sociale volto ai bisogni di chiunque e dovunque. Una vita che fu una dichiarazione d’amore concreta e incessante per Legnano e in particolare per la Canazza. Un ricordo che il tempo conserva. E che cerca eredi.

CRISTIANO COMELLI

Libri – *Un’eredità che viene dal futuro: don Tonino Bello*

«Don Tonino è stato un uomo di Dio, un contemplativo che ha insegnato ad aprire gli occhi, un credente capace di parlare con tutti che ha chiesto di riconoscere la povertà non come una categoria, ma come un volto, una storia, una persona. Forse proprio per questo ha voluto cercare e affrontare le cause della povertà non accontentandosi delle denunce, di frasi fatte, sfuggendo al galateo ecclesiastico banale e con tanti tratti di ipocrisie, così anche da dichiarazioni prive di vita» (p. 10). Mons. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, usa queste espressioni per tratteggiare, nella prefazione al libro, la figura di mons. Tonino Bello. Ma è possibile – senza forzare troppo la mano del vescovo – ritrovarvi riferimenti “adattabili” a don Primo Mazzolari. Due figure, quelle di Bello e di Mazzolari, che vengono accostate nel volume di Sergio Paronetto dedicato al vescovo di Molfetta scomparso 25 anni fa, nel 1993. Il libro consta di due parti. Nella prima l’autore percorre, capitolo dopo capitolo, le molteplici “eredità” che don Tonino Bello lascia al nostro tempo: eredità universale, storica e civile (soprattutto nella scelta della nonviolenza), politica (con l’insegnamento a costruire una civiltà del diritto), sociale («i poveri evangelizzano la pace»), ecclesiale (pace intesa come «progetto della Chiesa») e teologale (pace come «problema di fede»). Nella seconda parte la figura di mons. Bello viene accostata a numerosi profeti di pace: il primo è proprio don Mazzolari, seguito da Lanza Del Vasto, Aldo Capitini, Giorgio La Pira, Giovanni XXIII, Lorenzo Milani, Martin Luther King e numerosi altri.

Breve ma denso il capitolo in cui sono accostati Bello e il parroco di Bozzolo: «Primo Mazzolari e Antonio Bello sono padri della Chiesa della pace e maestri civili di nonviolenza. Indicano una teologia e una prassi di nonviolenza come messaggio profondo del Vangelo di Cristo, sostanza della civiltà, necessità storica e impegno primario per tutti» (p. 65-66).

Don Barbareschi, prete “ribelle per amore” Il suo testamento: «Beato colui che sa resistere»

All'età di 96 anni don Giovanni Barbareschi il 4 ottobre 2018 si è spento all'Istituto Palazzolo di Milano dove si trovava ricoverato. Lo conobbi personalmente nel 2005 per allestire una mostra su *I cattolici e la Resistenza*, promossa dalla fondazione *Ambrosianeum* e dall'Azione cattolica ambrosiana. Nella sua casa mi presentò preziosi documenti storici ben conservati nel suo archivio privato. Ricca la biografia di don Giovanni. Sacerdote ambrosiano, protagonista dell'antifascismo cattolico tra i preti «ribelli per amore» e la *Fiamme Verdi* nella bergamasca. Giusto tra le nazioni e Medaglia d'argento della Resistenza. Con Carlo Bianchi, Teresio Olivelli, Davide Maria Turoldo, Barbareschi fondò *il Ribelle*, giornale che «esce quando può». Con le *Aquile randagie* e l'Oscar portò in Svizzera ebrei, militari alleati e ricercati politici. Curatore testamentario di don Gnocchi, fu grande amico del cardinale Carlo Maria Martini. La sua giovinezza è stata un'avventura alla ricerca di verità e libertà. «Mio padre – diceva Barbareschi in un colloquio del 2009 – non è mai stato iscritto al Partito fascista, per questo ha avuto notevoli difficoltà nel suo lavoro. Io, balilla di 12-14 anni, ero orgoglioso quando alla domenica tornavo dall'adunata e raccontavo a mio padre che alla Messa ci avevano inquadrati. Durante la liturgia avevamo tenuto in testa il fez e alla consacrazione eravamo scattati sull'attenti al suono della tromba. Mio padre commentava “Quella Messa non vale niente,

perché non eravate liberi di partecipare”. Ho raggiunto la certezza che il primo atto di fede che l'essere umano deve compiere non è in Dio, ma è nella libertà, nella propria capacità di diventare una persona libera». Nel 1944 alcune *Aquile randagie* milanesi (don Andrea Ghetti, Giulio Uccellini, Lodovico Farina e don Giovanni Barbareschi) offrono assistenza ai ricercati dal regime aiutandoli a rifugiarsi in Svizzera. Dal 1944 al 1945 l'organizzazione clandestina Oscar salva la vita a oltre 2000 ebrei e rifugiati politici, tra questi anche disertori tedeschi. «Quando ho deciso di far parte della Resistenza – continuava Barbareschi – sono andato dal cardinale Schuster e ho detto “eminenza non chiedo permesso, sono venuto a dirle che io faccio parte di questa organizzazione”, ed ero un prete legato all'obbedienza. Liberato dal carcere di San Vittore, per intercessione di Schuster, il cardinale mi vide nella sala d'attesa in abito da galeotto; Schuster viene davanti a me, giovane prete di 23 anni, lui mio vescovo si inginocchia ai miei piedi e dice “andate avanti per la stessa strada”, così sono finito in carcere un'altra volta. Ci siamo anche preoccupati di diffondere alcune idee ed è per questo che ho fatto parte di quella che potrei chiamare la redazione del giornale clandestino *Il Ribelle*. La tiratura per ogni numero era di 15.000 copie. Nel giornale affermavamo i principi cardine della società che sognavamo di ricostruire. Per stampare e diffondere quel misero foglio più di uno di noi è

finito in carcere, in concentramento, più di uno non è tornato e sapevamo di giocare con la morte».

«Oggi è assordante il silenzio – concludeva Barbareschi – dei quadri dirigenti del mondo cattolico. Al modo attuale di intendere e di fare politica dobbiamo avere il coraggio di ribellarci. Mi sembra fondamentale una domanda: ci siamo liberati o piuttosto abbiamo abbattuto un faraone e abbiamo assistito alla comparsa di altri faraoni? Perché il fascismo non è solo una dottrina o un partito, una camicia nera o un saluto romano. Il fascismo è un modo di vivere nel quale ci si arrende e ci si piega per amore di un quieto vivere o di una carriera. Il fascismo è una mentalità nella quale la verità non è amata e servita perché verità, ma è falsata, ridotta, tradita, resa strumento per i propri fini personali o del proprio gruppo o del proprio partito». E aggiungeva, con parole che valgono anche oggi: «La libertà la costruite voi, su voi stessi. Per la libertà vale la pena di vivere. Chiedetevi se siete uomini liberi. Non sdolcinate la parola chiedendovi se siete “democratici”. Continuando il discorso delle Beatitudini non avrei paura ad affermare: “Beato colui che sa resistere”, anche se il resistere oggi è più difficile perché non siamo di fronte a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di subdola persuasione, di fascinosa imposizione mediatica, che è come una mano rivestita di un guanto di velluto, ma che ugualmente tende a toglierti la libertà».

SILVIO MENGOTTO

